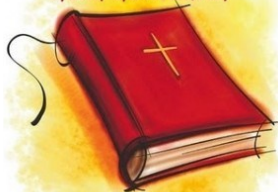




Il Vangelo
della domenica



✠ Dal Vangelo secondo Luca (1, 39-45)

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Fra pochi giorni è Natale e oggi le letture della Messa ci fanno vedere i primi mesi di gravidanza di Maria. Di che giorni si tratta? Ci si riferisce ai giorni subito dopo l'annunciazione dell'angelo a Maria. L'angelo l'aveva informata che Gesù sarebbe nato da lei e che anche sua cugina Elisabetta, nonostante la sua età avanzata, era al sesto mese di gravidanza. I primi tempi di gestazione sono alquanto difficili. Eppure Maria non pensa a se stessa e si mette lo stesso in viaggio per andare ad aiutare Elisabetta. Non solo: il Vangelo ci dice anche che raggiunse "in fretta" la casa della cugina. Sappiamo che la distanza da lei percorsa non era breve. Si tratta di più di 100 km e non con la macchina o con il treno, ma a piedi o al massimo sul dorso di un asino. Maria non vuole perdere tempo, vuole rendersi utile, arrivare prima che Elisabetta partorisca per compiere insieme a lei i preparativi per accogliere Giovanni. Appena Elisabetta la vede, il bambino si muove in lei perché pieno di gioia, ed Elisabetta loda Maria per la sua fede. Due sono le cose da sottolineare: la prontezza e il servizio. La prontezza fa parte della definizione stessa di ogni virtù. Infatti, che cosa è la virtù? È l'inclinazione a compiere il bene con facilità, prontezza e gioia. Maria qui ci manifesta egregiamente questa virtù del servizio. Servire significa mettersi nei panni dell'altro per comprendere la sua situazione ed intervenire a proposito. Noi serviamo quando siamo attenti all'altro, quando ascoltiamo con attenzione, non solo con le orecchie, ma soprattutto con il cuore, le necessità di chi ci vive accanto.



Anche qui è di fondamentale importanza l'esercizio.

Tornando a casa, invece di lamentarvi e di piagnucolare: "mamma, ho fame", "mamma, ho sete", "mamma, quando si mangia", aiutate in casa, non aspettate che qualcun altro si alzi a prendere quello che manca, ma pensateci voi...

Come Giovanni ha balzato di gioia nel grembo di Elisabetta per la venuta di Maria, possa il vostro servizio, offerto con prontezza, senza lamentele e ritardi, portare gioia a voi e a coloro a cui vi rivolgete.



Viviamo insieme

**NON PIÙ SOLI,
FIGLI NEL FIGLIO,
TUTTI FRATELLI**

Dio, per creare un modo migliore, ci chiede una mano. Noi non dobbiamo avere paura perché lui è al nostro fianco: non ci sono scuse che tengano. Io cosa posso fare? Sono uno che aiuta e si fa aiutare o preferisce fare tutto da solo a prescindere dagli altri? Come posso aiutare chi mi è vicino a scoprire che tra poco è il compleanno di Gesù?

Come sta andando la vostra conoscenza e adozione? Sicuramente il Natale ormai vicino ci spinge a fare un altro passo importante: quello di realizzare questa scelta. Pensate a come raccogliere il necessario da inviare all'Associazione scelta per l'adozione, magari allestendo dei piccoli salvadanai vicino al vostro cartellone, oppure create un mercatino di dolci alla porta della Chiesa, invitando le persone a contribuire, lasciando loro un biglietto con su scritto quello che state facendo.



L'angolo della Parola di Dio

Giacobbe, chiamato Israele

(Cfr Genesi capitoli da 25 a 35)

Giacobbe è il figlio di Isacco e di Rebecca, chiamato successivamente anche Israele, e patriarca della nazione di Israele, ossia degli Ebrei (v.), essendo stato padre dei dodici capostipiti delle tribù ebraiche. Il suo primo nome è messo, dalla narrazione della Bibbia, in relazione con la sua nascita. Rebecca era incinta di due gemelli: il primo a nascere fu Esaù, ma il secondo comparve subito appresso tenendo per una mano il calcagno del primo, onde gli fu messo il nome di *ya' àqobh*, "egli-afferra-il-calcagno". Ma poiché "afferrare il calcagno" significava anche "soppiantare", detto nome significò anche "egli-soppianta"; difatti, nella narrazione biblica, Giacobbe più tardi soppiantò Esaù nella sua primogenitura (Gen. 25, 24-26; Osea 12, 4). L'altro nome, Israele, è messo in relazione con la lotta con Dio, che Giacobbe, di ritorno dal volontario esilio nell'aramaica Harran, sostenne nottetempo sulle rive del Yabboq, di là dal Giordano. Nell'enigmatica lotta la Bibbia presenta Giacobbe come vincitore di Dio, apparsogli in forma di uomo sconosciuto; prima di separarsi lo sconosciuto domandò: "Qual è il tuo nome? E rispose: Giacobbe. E quegli disse: Non sarà più Giacobbe il tuo nome, bensì *Yisra'el* (Israele: ossia "contende-Dio") perché hai conteso con Dio e con gli uomini e sei prevalso" (Gen. 32, 27-28). È da notare che nomi personali di formazione analoga a quella di *Ya' àqobh*, si sono ritrovati anche in antichi documenti egiziani e babilonesi; così pure, in egiziani, per *Yisra'el*. I due gemelli furono i capostipiti di due nazioni in lotta fra loro, com'era stato preannunciato alla madre incinta (Gen. 25, 23): Esaù, capostipite degli Edomiti, divenne esperto cacciatore e uomo di campi, mentre G. fu un "uomo quieto, dimorante in tende" (25, 27). Tuttavia, come gli Ebrei soppiantarono gli Edomiti nell'importanza politica in Palestina, così G. soppiantò Esaù nella sua primogenitura, qualità importantissima presso i Semiti.

Approfondiamo insieme

Natale Festa della natività di Gesù Cristo.

Si ritiene che sia d'origine romana ed è certo che a Roma, verso la metà del 4° sec., si celebrava il 25 dicembre. Nella scelta ha influito il calendario civile romano che dalla fine del 3° sec.



festeggiava in quel giorno il solstizio invernale e il natale del 'sole invitto': i cristiani vollero così opporre e sovrapporre alla festa pagana la festa della nascita del vero sole, Cristo. In poco meno di un secolo, la festa si diffuse in tutta la cristianità e fu adottata anche nelle Chiese orientali, nelle quali fino ad allora era celebrata il 6 gennaio, unita con l'Epifania.

Al Natale si ricollega il ciclo natalizio dell'anno liturgico, con l'Avvento, periodo di preparazione, il tempo di Natale (dal 24 dicembre al 5 gennaio) e il tempo dell'Epifania (dal 6 al 13 gennaio). La festa di Natale si prolunga per 8 giorni (ottava); l'ottavo giorno (1° gennaio) nel nuovo calendario prende il nome di Festa della Madre di Dio.

